

## POLITICA

# La maggioranza dei senatori Pd per il doppio turno

● **Renzi** attacca Finocchiaro: togliere la legge elettorale dalle sue mani ● **Epifani** convoca i quattro candidati per un'intesa ● **D'Alema**: polemica sul mancato passo indietro Bersani

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

«Ha confermato i nostri peggiori sospetti». A Renzi l'intervista di Anna Finocchiaro a *L'Unità* di ieri non è piaciuta. Anzi, se possibile, ha aumentato il livello di preoccupazione e quindi la conseguente necessità di alzare i toni dello scontro. Il motivo è noto. La presidente della commissione affari istituzionali del Senato prospetta una via d'uscita dal Porcellum che per il sindaco è inaccettabile. Il cosiddetto modello spagnolo descritto da Finocchiaro infatti per Renzi equivale a pianificare anche per il futuro (quello che verrà dopo il governo Letta) una riedizione delle larghe intese. Visti i rapporti di forza fra Pd, Pdl e 5Stelle, legare il premio di maggioranza al superamento della soglia del 40% e senza doppio turno (come invece prevedeva la mediazione messa in campo da Luciano Violante) per il sindaco vuol dire gettare le basi per una condizione di ingovernabilità simile a quella di febbraio e quindi obbligare il Pd ad allearsi di nuovo col Pdl.

La regista per Renzi sarebbe proprio la senatrice Finocchiaro in rappresentanza, come denuncia Roberto Giachetti da RadioCapital, di «una classe politica sotto ricatto del Pdl». E in questa categoria il vicepresidente della Camera, giunto al suo dodicesimo giorno di sciopero della fame (ha già perso oltre 4 kg), mette anche il premier Letta. Per Giachetti, che ieri sera ha riunito nella sede del Pd vari esponenti renziani che stanno sostenendo la sua protesta, infatti il paradosso è che «il governo è figlio di questa legge elettorale, ma queste non si può modificare perché altri-

menti casca il governo». Insomma i renziani vedono un asse fra Letta e chi in Senato sta lavorando a un «accordo al ribasso» col Pdl. Né piace l'idea, sempre avanzata da Finocchiaro su *L'Unità*, di far decidere la direzione del partito visto che, fanno notare, quell'organismo frutto del congresso del 2009 non può più rappresentare il Pd che dal 9 dicembre avrà, chiunque vinca, nuovi gruppi dirigenti. «Va fatta una battaglia politica per riformare il Porcellum, in nome del bipolarismo. E i quattro candidati alle primarie, a partire da Matteo Renzi, e la gran parte dei gruppi parlamentari - manda a dire la senatrice renziana Laura Cantini alla collega Finocchiaro - hanno una posizione netta. Mi auguro che venga rispettata anche da chi ha importanti incarichi istituzionali». Insomma Renzi legge nelle parole di Finocchiaro una mossa della «vecchia guardia» per garantirsi un futuro e quindi punta allo stop. «Noi stiamo facendo una battaglia di trasparenza e rispetto dei cittadini, non scorribande congressuali» spiega la senatrice renziana RosaMaria Di Giorgi e quindi «il Pd non può indulgere verso l'accordo a tutti i costi».

### LA VARIABILE TEMPO

Ma qui interviene anche la variabile tempo. Perché la Corte Costituzionale il 3 dicembre (quindi prima delle primarie Pd) dirà la proprio sul Porcellum. È vero che c'è chi è pronto a scommettere che i giudici non entreranno nel merito della legge. Tuttavia c'è anche chi vede all'orizzonte (e Giachetti è fra questi) la possibilità che la Corte cancelli il premio di maggioranza producendo così una legge elettorale proporzionale e



Anna Finocchiaro FOTO LAPRESSE

con liste bloccate. A quel punto c'è da scommettere che in Parlamento aumenterebbero le forze per non toccare più nulla, a cominciare da Grillo e da chi nel Pdl è convinto che alle prossime elezioni le chance di battere il centrosinistra sarebbero ridotte ai minimi termini: piuttosto che perdere e andare all'opposizione, meglio pareggiare anche a costo della governabilità. Epilogo che sarebbe esiziale per il Pd. Non a caso anche parecchi non renziani non ci stanno. Gli stessi avversari del sindaco, Cuperlo, Pittella e Civati, si sono sempre espressi per un sistema che salvaguardi il bipolarismo. E il capogruppo al Senato Luigi Zanda alla fine dell'incontro coi senatori Pd certifica che la maggioranza è per il doppio turno. «Qui si parla francese, non spagnolo»

ironizza Di Giorgi. Ma trovare la via d'uscita non sarà facile. La prossima settimana Epifani (come gli aveva chiesto Cuperlo) si vedrà coi quattro candidati e li sentirà Renzi chiedergli di sottrarre tutta la materia alla presidente Finocchiaro su cui oramai non nutre più alcuna fiducia.

Clima pesante quindi nel Pd. E alla distensione certo non contribuisce il nuovo fronte polemico sul mancato passo indietro di Bersani a favore di Rodotà raccontato da D'Alema all'Espresso (un'anticipazione del nuovo libro di Damilano) che avrebbe di fatto aperto le porte alle larghe intese. Episodio che i collaboratori dell'ex segretario Stefano Di Traglia e Chiara Geloni (su quei giorni hanno scritto un libro) e Miguel Gotor smentiscono.

## ITALIA RAZZISMO

Accogliamo e proteggiamo i minori migranti e senza genitori

LUIGI MANCONI  
VALENTINA CALDERONE  
VALENTINA BRINIS  
info@italiarazzismo.it

Dall'inizio del 2013 sono 2.372 i minori arrivati in Italia via mare, la maggior parte di essi è composta da ragazzini non accompagnati (erano 1.257 a luglio). Si tratta di persone che partono dai loro Paesi di origine da sole ovvero senza un genitore o un tutore legale, e che una volta giunte qui dovrebbero essere accolte in strutture specifiche a loro dedicate. La normativa stabilisce che tali trasferimenti dovrebbero essere molto rapidi per evitare inutili perdite di tempo e intraprendere, quanto prima, un valido percorso di formazione e integrazione. Nella maggior parte dei casi la tempistica, però, è tutt'altro che celere e i nuovi arrivati rimangono anche mesi nei luoghi di approdo.

La causa del ritardo ha a che vedere con l'assenza di un coordinamento diretto tra strutture locali e tribunale competente alla nomina di un tutore. In queste situazioni dovrebbe essere la comunità accogliente a esercitare tutti i poteri tutelari, compresa la richiesta del permesso di soggiorno. Ma ci sono queste per cui tale richiesta deve essere presentata dal tutore nominato dal giudice, senza tener presente che il rilascio di un permesso di soggiorno per minore età è un procedimento automatico, in quanto si tratta di un documento spettante di diritto alla persona minorenni, che è inespellibile.

L'associazione *Save the Children* propone, per accelerare i tempi dell'affidamento, di riprendere un progetto attuato dal Garante regionale per l'infanzia e l'Adolescenza del Veneto già dal 2001. Esso consiste nella realizzazione di una rete di tutori volontari, opportunamente selezionati e formati, a disposizione dell'autorità giudiziaria, in grado di svolgere tale incarico. Questo esempio è stato per ora seguito dal Lazio e dalla Puglia ma manca un'uniformità di intervento a livello nazionale.

La settimana scorsa, però, il Garante nazionale, Vincenzo Spadafora, ha incontrato i garanti regionali per un confronto sulle buone prassi messe in atto in Italia per affrontare il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati. Ciò fa ben pensare che il problema sia avvertito come tale e che diventi prioritario adottare linee omogenee a livello nazionale. Inoltre l'urgenza è si manifesta nel fatto che, nonostante sia garantita l'inespellibilità e la disponibilità di una struttura di accoglienza, i minori che si allontanano dalle strutture sono numerosi. E la criticità risiede nel fatto che il rifugio più immediato, subito dopo la fuga, sia quello nei luoghi occupati da adulti loro connazionali. È qui che la situazione sfugge di mano ed è da qui che il minorenne potrebbe non ripartire più. È qui, infatti, che è alto il rischio di venire a contatto con reti di microcriminalità che potrebbero approfittare della condizione di solitudine del ragazzo per raggiungerlo e raggiungere altri scopi.

Insomma, è urgente che si adoperino degli strumenti che, almeno per le persone minori, garantiscano delle misure di accoglienza in grado di proteggere la persona e non di esporla a situazioni di rischio.

# La Rai non la spunta, Crozza resta a La7

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

La battaglia per accaparrarsi il comico più amato del momento la vince Urbano Cairo: Maurizio Crozza resta a La7 per altri tre anni (dal primo gennaio 2014 a tutto il 2016), con un contratto che comunque non gli impedirà di continuare con le copertine di *Ballarò* e, se gli venisse offerto, di tornare a Sanremo. Riparte dunque stasera con *Crozza nel paese delle meraviglie*, che andrà avanti fino a metà dicembre per poi riprendere a fine febbraio-inizio marzo per altri tre mesi, e così via. Cairo, patron de La7 da nemmeno sei mesi, è raggianti. E agguerrito: coglie l'occasione per parlare anche di Res, di cui è azionista con il 2,84% («lo scioglimento del Patto di sindacato, dopo circa 30 anni, è una cosa positiva: avere un Patto che pesa e non conta le azioni è anacronistico»), e ammette che avrebbe portato volentieri in scuderia anche Fabio Fazio. «Se non avesse firmato in anticipo il rinnovo con la Rai, l'avrei preso io».

Mentre si viene a sapere che la Commissione europea ha respinto il ricorso della Lega Nord, riconoscendo la legittimità del canone annuale, con Cairo il tema torna ad essere Crozza. Lo voleva la Rai, con cui anzi era a un passo dal chiudere la trattativa, lo voleva Mediaset, ma - così la spiega il suo agente, Beppe

Caschetto - «Cairo è stato l'editore che ha fatto di tutto per averlo, altri per non averlo». La frecciata riguarda soprattutto il servizio pubblico, perché rispetto al passaggio alle tv berlusconiane ha prevalso il timore di rappresentare «una certa incoerenza» che avrebbe potuto mutare la percezione di Crozza da parte del pubblico. A bloccare le trattative con la Rai, invece, sarebbe stata l'irritazione per una procedura ritenuta elefantica: «Sottoporre Crozza alla valutazione di un organo non ci sembrava il caso, quando c'era un editore pronto».

### MANCATI RISPARMI

La polemica sui compensi, altisonante in questi giorni, non è stata la ragione dirimente. Il nuovo *cachet* di Crozza, con buona pace di Renato Brunetta, resta segreto. Come dice Cairo: «Possiamo permetterci di non dirlo, non abbiamo Brunetta che imperversa e ci chiede quanto costa? quanto costa?». Di sicuro, è inferiore di quello che avrebbe avuto in Rai, quindi meno dei circa 475mila euro che il suo spettacolo - produzione più ingag-

...

**Contratto triennale per il comico. L'editore Cairo: «Avrei preso anche Fazio» Le polemiche sui cachet**



Maurizio Crozza BONFANTI-FOTO INFOPHOTO

gio dell'artista - sarebbe costato ad ogni puntata. La firma dell'accordo con Cairo è avvenuta lunedì, poche ore dopo lo scontro Brunetta-Fabio Fazio sui compensi Rai. Un caso? «Avevo già interrotto le trattative con la Rai prima», dice Caschetto. Ed è sempre il procuratore a fare chiarezza: «Il compenso di Crozza? È la Rai che l'ha chiesto». Poi cerca di dimostrare come il comico sarebbe stato comunque utile per la Rai, permettendole un risparmio di 20 milioni in tre anni. Se una puntata fosse costata 475mila euro, e al termine fosse andato in onda un prodotto ad un costo di 120-150mila euro, la serata avrebbe avuto un costo globale di 550-600mila euro: «I venerdì di Rai costano circa 1 milione, dunque Crozza avrebbe consentito un risparmio di 400mila euro a serata, 8 milioni l'anno e 20 in tre anni». Dalla Rai peraltro ribattono che il programma del venerdì di Rai costa «poco più di 600mila euro» a puntata.

Tra polemiche e dubbi, insomma, si è così (re)inserito Cairo, e Crozza rimane dov'è. Un Cairo agguerrito, dicevamo. Che crede nel futuro di Res, ed è ottimista anche su La7: «Da gennaio a settembre la raccolta pubblicitaria è calata del 14,5% - ricorda - Ma da quando, a maggio, abbiamo preso noi in mano la gestione, è cresciuta del 3% e anche ad ottobre abbiamo buone evidenze. Speriamo di chiudere in crescita».